

fi, con gli Scaligeri, Pepoli, ed altri Signori, abbassando intanto in casa chi poteva opporsi a' suoi voleri, strapazzando la Nobiltà, e valendosi di Ministri crudeli ed ingiusti. A così fatto asprissimo governo non era avezzo, nè sapeva adattarsi il popolo di Firenze; e però si cominciarono a formar segretamente delle congiure contra di lui da varj Cittadini di tutti gli ordini, senza che l'uno sapeffe dell'altro. Della principale venne in conoscenza il Duca; ma ritrovato, che vi teneano mano tante grandi e potenti Famiglie, servì questo solamente a mettere lui e il popolo in maggior gelosia e timore. Pure avea egli messi i suoi pezzi a segno per farne una memorabil vendetta nel dì 26. di Luglio, festa di Sant'Anna, quando nel medesimo giorno s'alzò universalmente a rumore la Cittadinanza, risoluta di tutto mettere a repentaglio per liberarsi dall'odiato non Signore, ma Tiranno. Abbarata e afferragliata ogni via della Città per impedire il corso alla cavalleria del Duca, corsero a furia a rompere le prigioni delle Stinche, presero e saccheggiarono il Palazzo del Podestà, ed assediaron il Duca nel suo Palazzo. Gran foccorso venne loro da Siena (a), da S. Miniato, e da altri Luoghi; e maggiormente perciò animati strinsero tanto l'assedio, che obbligarono il Duca e i suoi Borgognoni per la fame a chiedere misericordia, a dar loro nelle mani alcuni de' gli spietati suoi Ufiziali della Giustizia, nella strage de' quali si sfogò alquanto la rabbia del popolo. Consentirono in fine nel dì 3. di Agosto, che il Duca se ne potesse uscire, salva la vita di lui e de' suoi, e di poter seco condurre il bagaglio, con rinunziare giuridicamente ad ogni sua ragione e pretensione sopra quella Città. In questa maniera ricuperarono i Fiorentini la loro Libertà, ma con gravissimo lor danno; imperciocchè Pistoia nel dì 27. di Luglio (b) si ribellò, dissece il Castello, e cominciò a reggersi a Comune, tenendo nondimeno la parte Guelfa. Arezzo, Volterra, Colle, e S. Geminiano fecero altrettanto: ficchè ben caro costò a Firenze la riacquistata sua Libertà. A tali disavventure si aggiunse la discordia Cittadinesca fra i Nobili e il popolo. Pretendeano i primi, sì per la ragion comune della Cittadinanza, come pel merito d'aver cooperato al riacquisto della Libertà, d'entrar a parte de' gli onori e degli Ufizj della Città, e alcun di loro fu anche ammesso nel numero de' Priori; ma il popolo sempre timoroso della prepotenza de' Grandi, (e in fatti cominciò a provarne gli effetti) spronato da

(a) Cronica  
Sanesa T. 45.  
Rer. Italic.

(b) Istorie  
Pistoiesi,  
Tom. 11.  
Rer. Italic.